

Gli scavi della “Vigna Manzi”

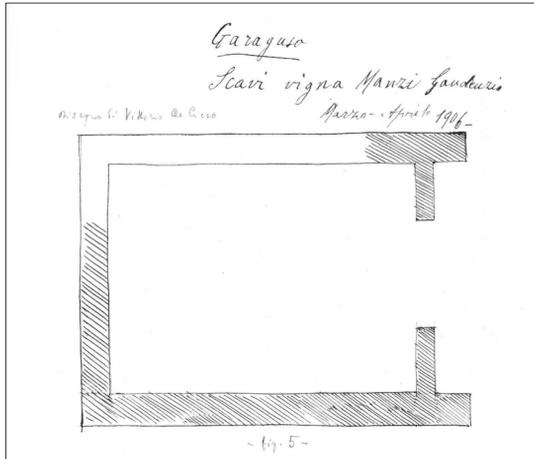
1916 - Vittorio Di Cicco



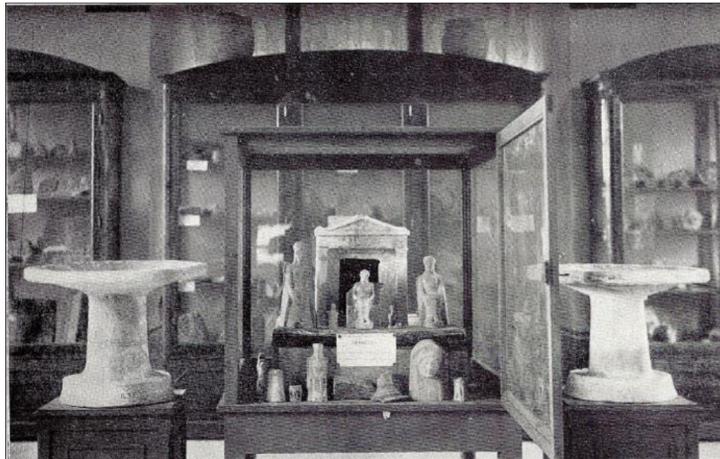
L'unica foto dello scavo del Di Cicco del 1916

Nella primavera del 1916, l'archeologo Vittorio Di Cicco, allora direttore del Museo Archeologico di Potenza, ha intrapreso scavi in una vigna adiacente al dirupo strapiombante sulla Salandrella, un affluente del Cavone. Visto che all'epoca essa apparteneva ad un certo Gaudenzio Manzi, maestro nella scuola di Garaguso, il sito fu chiamato con il nome di “Vigna Manzi” – nome che conserva tuttora.

Vittorio Di Cicco ha lì messo in luce i resti di una struttura quadrangolare accompagnata da un ricco deposito votivo. Il materiale scoperto fu esposto nel Museo Archeologico Provinciale di Potenza. Sfortunatamente, durante il bombardamento nel 1943, l'edificio fu danneggiato e una parte del deposito votivo fu distrutta. Quello che è sopravvissuto alla distruzione si trova ora nel nuovo museo Archeologico Provinciale di Potenza.



Disegno eseguito da Vittorio di Cicco della struttura messa in luce nella Vigna Manzi



Il materiale dello scavo del Di Cicco come era esposto nel Museo Archeologico Provinciale di Potenza nel 1933



Il Museo Archeologico Provinciale di Potenza dopo il bombardamento del 1943



Piccoli oggetti di terracotta scoperti durante lo scavo del 1916

Il deposito era all'origine costituito da due grandi *louteria* di terracotta, da frammenti di vasi dipinti, da pesi di telaio, da piccoli oggetti di terracotta : sei statuette femminili in trono, una statuette di un personaggio maschile seduto, due *protomai* femminili e un altare miniatura.

L'oggetto il più famoso è un modello ridotto, in marmo, il che sembra rappresentare un tempio, accompagnato da una statuette femminile in trono, anche in marmo. Si parla della cosiddetta “Dea di Garaguso”. Questa preziosissima offerta fa parte dei più begli esempi d'opre prodotte in Magna Grecia e è datata al primo quarto del V sec. a.C. Questa scultura è senza dubbio di produzione greca, probabilmente di Metaponto come lo fa capire il marmo proveniente dall'isola greca di Paros perchè questo materiale era profusamente importato in questa città greca.



La “Dea di Garaguso” e il suo tempietto

L'identità della figura divina rappresentata sotto i tratti della “Dea di Garaguso” – e quindi quella della divinità onorata nel santuario della Vigna Manzi – rimane ancora da stabilire. È probabile che si tratti di una divinità “ctonia” d'origine indigena, associata alla fertilità del suolo e alle sorgenti d'acqua. Nell'ambito dei contatti con la presenza greca a partire da metà del VI sec. a.C., questa divinità sarebbe stata avvicinata alle dee Demetra e Persefone – oppure ad Era che, nell'ambito della città di Metaponto, fu anche associata alla stessa concezione di fertilità. Comunque, la “Dea di Garaguso” ed il suo tempietto testimoniano, senza nessun dubbio, della presenza di un santuario di maggiore importanza nel territorio di Garaguso. Indigeni ma anche pellegrini greci venivano a deporre offerte in questo luogo importante della religiosità in Lucania.

Per quanto sorprendente possa sembrare visto l'importanza della scoperta, la posizione precisa dello scavo del Di Cicco è caduta nell'oblio. La struttura che ha messo in luce sotto la “Vigna Manzi” non è precisamente localizzata e quindi il santuario a cui appartiene non ha mai potuto essere scavato né studiato come dovuto. Anche la data di questo scavo a lungo rimasta incerta e si parlava del 1906, del 1912-1913 e anche del 1922. Una paziente indagine negli archivi dei musei e delle soprintendenze ha permesso al professore Jean-Marc Moret di scrivere un libro (*I marmi di Garaguso. Vittorio Di Cicco e l'imbroglione della loro scoperta*, 2014) che racconta la storia dello scavo di Vittorio Di Cicco ed il destino delle due sculture partendo dalla loro scoperta. Questa indagine ha permesso di dimostrare che in realtà essa ha avuto luogo nel 1916.